

DRAMMA A FIRENZE

Uccide a colpi di fucile moglie e figlia disabile «Per lei non c'è futuro»

Per il pensionato, 84 anni, troppa la paura di lasciare la ragazza senza assistenza

Marco Gemelli

Firenze Era diventata insostenibile, la paura di lasciare la figlia disabile senza assistenza. Il timore che non ci fossero più mani amorevoli a prendersene cura l'aveva gettato nella disperazione. E così ieri mattina un pensionato fiorentino ha abbracciato il fucile da caccia, regolarmente detenuto, e ha sterminato la sua famiglia prima di rivolgere l'arma contro se stesso e fare fuoco.

La tragedia familiare si è verificata all'alba a Brozzi, alle porte del capoluogo toscano: Guerrando Magnolfi, 84 anni, ha sparato alla moglie Gina Paoli di 82 anni ed alla figlia 42enne Sabrina, tetraplegica. I vicini di casa hanno sentito i colpi di fucile e poco più tardi hanno provato a bussare all'appartamento dove viveva la famiglia. Quando non hanno avuto risposta dopo aver suonato più volte il campanello, hanno capito che qualcosa di grave doveva essere successo: hanno chiamato i carabinieri, che insieme ai vigili del fuoco hanno scoperto i tre cadaveri. Secondo la ricostruzione degli investigatori del reparto operativo e della compagnia dei carabinieri è stato Guerrando Magnolfi, 84 anni a impugnare il suo fucile da caccia e a sparare a moglie e figlia: queste ultime erano distese sul letto, mentre lui è stato trovato riverso sopra i loro corpi. Sin da subito è apparso chiaro che non si era trattato di un raptus di follia o di una rapina finita male, bensì di un progetto preparato con cura, pensato

per giorni, forse pianificato per settimane e mesi. Ogni dubbio è svanito quando i carabinieri hanno trovato sul mobile di casa una lettera firmata da Guerrando Magnolfi: poche righe in cui il pensionato spiegava il gesto, e si preoccupava di lasciare i risparmi della famiglia a un'associazione di pittori che erano soliti frequentare.

Chi conosceva il pensionato conferma che negli ultimi tempi era di umore sempre più cupo, anche quando frequentava con la famiglia la vicina casa del popolo. All'origine del gesto c'è il profondo disagio di non poter dare garanzie alla figlia quando il peso degli anni sarebbe diventato insostenibile: per tutta la vita i due hanno

BIGLIETTO D'ADDIO

Poche righe per devolvere i risparmi della famiglia a un'associazione di pittori

accudito la donna, ma col passare del tempo e l'incedere dell'età il pensiero che la loro Sabrina - bisognosa di assistenza continua, viste le condizioni di salute - sarebbe rimasta da sola è diventato un incubo ricorrente. Un tarlo che ha rosato la mente dell'84enne fino a portarlo al punto di non ritorno. Restano da capire alcuni dettagli: se si sia trattato di un'iniziativa di Guerrando Magnolfi - magari dopo una notte in bianco, piena di dubbi e preoccupazioni - oppure se la decisione sia stata presa in accordo con la moglie Gina. Sta di fatto che quando fuori stava appena albeggiando, nell'appartamento in via di Brozzi la tragedia della disperazione si è consumata. Tre colpi a breve distanza, che hanno risvegliato gli abitanti delle case nei dintorni. Nell'appartamento è stato sequestrato un fucile, ritenuto l'arma usata per commettere l'omicidio suicidio.



RILIEVI Polizia sul luogo del delitto, alla periferia di Firenze

Dal carcere al David di Donatello

Morto in un incidente stradale il rapper-attore Joscua Algeri



Joscua Algeri

■ Nel 2014 aveva ottenuto un permesso speciale per andare a provare e a mettere a punto la sua canzone scortato dalla polizia penitenziaria: da minorene era finito all'istituto Beccaria. Poi, dalla musica, era passato alla passione per la recitazione, ingaggiato dal regista Claudio Giovannesi per il suo film *Fiore*, in corsa come miglior pellicola al David di Donatello di quest'anno. Ma i sogni di Joscua Algeri (semplicemente Josh Algeri sul suo profilo Facebook), 21 anni padre di una bimba, si sono spezzati

ieri mattina in un incidente stradale: è morto in scooter alle porte di Bergamo. Tra le celle del Beccaria aveva scritto il suo pezzo vincente: «A Testa Alta», vincitore della ventitreesima edizione del Festival Città di Caltanissetta. A premiarlo era stato Red Canzian, bassista dei Pooh, che l'aveva poi invitato a presentarsi nel suo studio «dopo la detenzione», terminata il 15 settembre del 2014. Conoscendo la sua storia Claudio Giovannesi l'aveva poi ingaggiato per il suo film, «Fiore», presentato a Cannes l'anno scorso.

MALASANITÀ A LECCE

È troppo grasso: la radiografia al centro equino

Paziente di 180 chili, nessun ospedale ha macchinari adeguati. E finisce alla clinica veterinaria

Giuseppe De Lorenzo

■ Se sei obeso, a Lecce ti trattano «come un animale». Nel senso che se hai qualche taglia di troppo e devi sottoporri ad una risonanza magnetica, per assicurarti una soluzione «rapida» al problema ti indirizzano ad un centro diagnostico equino. Ricoverandoti insieme alle bestie.

Il protagonista di questa storia di ma-

magnetica lombo-sacrale. Peccato che per lui non ci fosse spazio, visto che nelle strutture pubbliche salentine non sembrano esserci macchinari grandi a sufficienza per far entrare un obeso.

Giorni di chiamate, richieste negate e nessun centro medico disposto a prendersi la briga di caricarlo sull'attrezzatura sanitaria. Alla fine Vito si era quasi convinto a tenersi il mal di

schiena. Poi si è rivolto a Tommaso Prima, segretario del «Comitato per la difesa dei diritti delle persone obese». E così la farsa si è trasformata in tragedia. «Ho chiamato alcune strutture ospedaliere per chiedere informazioni - racconta Prima - E in una di queste l'operatore mi ha detto che l'unico modo per risolvere il problema in 24 ore era quello di rivolgersi ad un centro veterinario equino in provincia di Fer-

rara. Pensavo fosse uno scherzo, invece è tutto vero».

A far gridare al «razzismo» l'associazione degli obesi è il fatto che «nel 2017 i ciccioni vengano trattati come se fossero cavalli o vacche». Spediti in un centro veterinario senza tanti complimenti. Immaginatevi la sala d'attesa: «Prego, si sieda vicino alla mucca Guendalina e saremo subito da lei». C'è poco da ridere, in realtà. Perché il problema è serio. Per gli obesi infatti lo strumento per le risonanze (un tunnel chiuso al cui interno viene posizionato il paziente) si tratta di un vero e proprio incubo. In Italia alcuni ospedali hanno i macchinari «aperti» adatti a tutte le taglie, ma a quanto pare non ce ne sono nel Salento.

Intanto, dopo le proteste, il primario di radiologia di Lecce, Massimo Torsello, ha invitato lo sventurato obeso ad andare all'ospedale «Vito Fazzi» dove «ci sono macchinari con carrello da 250 kg e tunnel da 70 centimetri di diametro». Ovvero 10 centimetri in più del normale.



ASSURDO

Nel leccese un 32enne è vittima di una storia di malasanità: a causa del suo peso eccessivo, per effettuare un esame clinico, è stato indirizzato in una struttura veterinaria

STUPORE

Il giovane ha 32 anni: «Quando me l'hanno detto ho pensato che si trattasse di uno scherzo»

lasanità si chiama Vito, ha 32 anni, una casa nella provincia leccese e qualche chilo di troppo sulle spalle. Per la precisione pesa 180 kg e da qualche tempo soffre di dolori lancinanti alla schiena. Due giorni fa, armato di ricetta medica, si è rivolto agli ospedali del Salento per prenotare una risonanza

SANITÀ PUBBLICA

Sprecati 25 miliardi Dimezzati i fondi sociali

Francesca Angeli

Roma Eutanasia della sanità pubblica. Molte promesse ma nei fatti emerge che il sistema è al collasso e che si è aperto un buco di 683 milioni di euro a causa di tagli indiscriminati. Sotto accusa finiscono gli sprechi causati non soltanto da frode e corruzione ma anche da disorganizzazione e negligenza. La Fondazione Gimbe calcola che nel 2015 siano stati sprecati 24,73 miliardi di euro nel settore della sanità ovvero il 22 per cento della spesa totale, pari a 112,4 miliardi. Come sono stati sprecati? Interventi ed esami inutili, inefficaci o inappropriati, sono costati 7,42 miliardi. Gli abusi, il vero e proprio malaffare, 5 miliardi. A questi si aggiungono il sottoutilizzo delle prestazioni, 3,46 miliardi mentre per gli acquisti a costi eccessivi se ne sono sprecati 3,21. La disorganizzazione ha pesato per 2,97 e la burocrazia amministrativa per 2,72. Ma non basta.

Qualche giorno fa in Commissione Affari Sociali, a seguito di un'interrogazione della deputata Pd, Donata Lenzi, il sottosegretario alle Politiche Sociali, Luigi Bobba, ha confermato che si in effetti il Fondo nazionale per le politiche sociali passa da 311 a 99,7 milioni quindi diventa meno della metà. Non solo. Il Fondo per le non autosufficienze, i soldi destinati per il sostegno ai disabili, perde 50 milioni vanificando quindi l'aumento di 50 milioni che era stato annunciato dal governo il giorno prima. Praticamente una partita di giro: un giorno si promette l'aumento che il giorno dopo viene sfilato da un'altra parte. Bobba ha spiegato che la decisione è stata presa autonomamente dal Ministero dell'Economia nell'incontro del 23 febbraio scorso con le Regioni. Istruttoria alla quale il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali «non ha preso parte».

Ai tagli già annunciati poi si devono aggiungere per le Regioni a statuto ordinario tagli per altri 422 milioni dei quali le Regioni a statuto speciale hanno rifiutato di farsi carico (opportunità concessa soltanto a Sicilia, Friuli Venezia Giulia e Trentino, Val d'Aosta e Sardegna). Dunque di fatto ci saranno 422 milioni in meno che peseranno inevitabilmente sulle prestazioni da garantire con i nuovi Livelli essenziali di assistenza come il piano vaccinale. I conti sono semplici visto che per garantire i nuovi Lea il governo ha stanziato per i Lea per il primo anno 800 milioni ma in realtà alle Regioni ne verranno a mancare 422.